

## Undici

– Qual è il senso della vita di una donna, Nadia? Non si stupisca, è da quando sono alta così che mi faccio questa domanda, e infine pensavo di aver trovato la risposta. L'unica giusta. Non mi guardi con quella faccia. Che io sia il suo capo non ha alcuna importanza. Mi dica, Nadia, c'è un senso nei nostri sacrifici? Di donne, voglio dire....

– Ma, non saprei. Non è che io mi sia chiesta molte volte se era bene o male, se potevo chiedere una cosa o l'altra. Il fatto che potessi ottenerla mi è sempre sembrato sufficiente per andare avanti. A chiedere, voglio dire. Non è questo che ci si aspetta da una donna? Noi avanziamo, senza mostrarlo, una richiesta muta, e loro rispondono. Si espongono. Non è così?

Alida restò qualche momento in silenzio. Fissò l'impiegata con attenzione. Nulla, in quella donna appariscente, lasciava trasparire un'esitazione, un dubbio, una semplice incrinatura.

– La ammiro, sa? Non è da tutte reggere l'ipocrisia dei maschi senza esserne travolti. Fernando... mio marito... non è diverso da tutti gli altri. C'è stato un momento, i primi anni... Sa, dopo sposati, il mondo sembra chiudersi attorno a noi. Una donna non chiede altro. Vivere la sua storia nella pienezza di un'unione alla quale si dedica totalmente... Ma vedo che lei non

è d'accordo... Non occorre lo dica, glielo leggo in viso. Ma non si preoccupi, non ce l'ho con lei. È un altro mondo, il mio. E le sembrerà antiquato. Eppure, non ho molti anni più di lei. Quanti saranno? Forse una decina, che dice? Otto? No, non credo si tratti di età, sono proprio due mondi diversi, il mio e il suo, due piani di esistenza che si reggono su principi alternativi. Come potrei definirli? Tradizionale e nuovo? E sia, io sono tradizionale. Vivo... come le dicevo io ho vissuto per anni secondo le regole della tradizione. Mia nonna, la sua, le nonne di tutte noi hanno vissuto così. Da secoli. Sopportando, sacrificandosi per la famiglia, i figli, il quieto vivere. I loro uomini sono sempre stati... infedeli. Posso usare questo cliché? Non se ne abbia a male, Nadia. Infedeli è la parola giusta. Non voglio eccedere, chiamarli traditori o spergiuri potrebbe sembrare troppo, per una donna. Come dire... volgare, lei dice? Sì, io non voglio essere volgare. La mia educazione me lo impedisce. E non faccia la schifata. Lo so che lei è diversa. A lei piacciono i termini netti, non è vero? E anche a me piacerebbe farne uso, ma, vede, si nasce in un modo o nell'altro, e nella mia famiglia nessuno ha mai chiamato le cose con i loro nomi. Perbenismo? Io lo chiamerei piuttosto prudenza, pudore, se preferisce. Ma non è questo che mi preme dirle. Vede, Nadia, io non la disprezzo. Odiarla? E perché dovrei odiarla? No, non mi guardi con quella faccia. So che è disposta a negare tutto. È una regola, no? In queste storie, occorre negare anche l'evidenza. Ma, vede, con me non ne vale la pena. E per un motivo molto semplice...

Alida si interruppe. Si alzò dalla scrivania e si avvicinò alla macchinetta dell'espresso.

– Vuole? – chiese. – Con o senza zucchero?

E senza attendere la risposta porse un bicchierino di

caffè alla segretaria del marito. Quindi ne prese una anche per sé.

– Amaro, lo preferisco. Più gustoso, non trova? Il macinato è buono. Arabica al cento per cento. Per sua natura, con poca caffeina, lo sa?... E pazienza per le tazzine. Sarebbe tutta un'altra cosa se potessimo gustarlo in una tazzina di porcellana, non è vero? Le dovrò portare da casa. Me lo ricorda lei, Nadia?

Si fermò per qualche istante. Degustava il caffè con lentezza, assaporandone anche l'ultimo goccio, ormai freddo, sul fondo del bicchierino di plastica.

– Sa, il motivo è semplice. Le dicevo che ho molto riflettuto, nella mia vita. E sono arrivata a delle conclusioni. Una donna innamorata non ha bisogno d'altro. Suo marito, i suoi figli, la sua casa. Il suo mondo le si richiude attorno, così, completo. La perfezione, no? Non è la perfezione, questa? So che lei l'intenderebbe in modo diverso. Lei è dinamica; quello che le manca, è per lei la perfezione, non quello che già possiede. Noi, invece, le tradizionali, non abbiamo bisogno di nulla. Il nostro posto è pronto fin dalla nascita. Ognuna di noi ha davanti a sé una strada, e questa strada culmina in una nicchia. La nostra nicchia. Ci accomodiamo e non ci muoveremmo più. L'amore è bellissimo. Non importa cosa ci sia oltre quel muro, il nostro mondo si interrompe dove finisce il mondo di coloro che amiamo. Capisce? Io sono stata innamorata. Ho amato Fernando. Mio marito è stata questa nicchia, per me. I miei figli, la casa, il lavoro, tutto congegnato in questo orizzonte. Il sesso? No, non è questione... Non mi guardi così. Non sto parlando della passione, questo è un altro tipo di amore. Un amore casto. Una cosa bella. Lo è stata...

Sospirò. Lasciò cadere il bicchiere di plastica nel cestino accanto alla scrivania, ma nel farlo uno schizzo di

caffè le si appiccicò alla mano. Alida si leccò. Quindi prese anche il bicchierino di Nadia e lo gettò. La guardò e le sorrise. Per un momento, le due donne si fissarono dritte negli occhi, e una complicità strana, aperta ma allo stesso tempo guardinga, si stabilì fra di loro.

– Le dicevo che lei non deve preoccuparsi. Il suo posto è sicuro. Io non la licenzierò mai. E neppure mio marito potrà farlo... No, non mi guardi così, con quella faccia meravigliata. Sappiamo benissimo che lo fanno. Loro, alla fine, devono sbarazzarsi delle donne che hanno avuto. È un istinto. Ma io la difenderò. Solidarietà femminile? Voglia di vendicarmi, di farlo soffrire? La chiami come preferisce. Io so che se non potrà sbarazzarsi della sua amante, soffrirà doppiamente. Avrà due donne a tormentarlo. Ma questo non conta. Quello che importa, è che lei non ha da temere. E sa perché? Non è difficile, provi a pensarci... Ecco, vedo che ci è arrivata. Non ne dubitavo, lei è perspicace, capisce al volo. Una sua dote, non la sola, lo ammetto... No, non rida, non è un peccato essere nata così... lo posso dire?... così fornita di ogni grazia... Ma veda lei cosa potrei aggiungere... Lei è una donna molto bella, affascinante. Gli uomini impazziscono per quelle come lei, e non si può dar loro torto... Ma stiamo al punto. Per le donne come me, è normale. Per le tradizionali, voglio dire. Tutto funziona finché dura l'amore. Ma l'amore non è eterno. Lei lo sa bene. Questa non è una regola che vale solo per qualche donna. O per un tipo di donna in particolare. Vale per tutte. Ma per noi tradizionali la fine di un amore è più grave. Non possiamo sostituirlo con un altro. Noi, preferiamo restare da sole. Rinunciare, capisce? Loro, gli uomini, non lo capiscono. Ma quando noi ci siamo date, è per sempre. Potremmo spezzarci, aprire il nostro petto con una lama, per cercare un briciolo del

nostro corpo che non sia attraversato, intriso di questo amore, e non ne troveremmo un briciolo. Mi capisce? Anche dopo che ci hanno lasciato, la ferita rimane lì, aperta, non si rimargina. Resta viva e lo sarà per sempre. Ma quella cosa che avevamo chiamato amore non resta sempre uguale. Si corrompe, muta di sostanza, si avvelena. Diventa odio, col tempo. Non una semplice afflizione, tristezza o malinconia. Acquisisce una forza anche maggiore del sentimento originario, perché noi vi riversiamo tutta la potenza del nostro io, che col tempo si rafforza. Il dolore rende più forti, lo sa? Intendo un dolore vero, non quello che spesso esibiamo per consolarci delle piccole disavventure. Un dolore vero è una cosa che ci massacra. Che porta alla pazzia. O all'odio. Se io odio mio marito? Non lo so, Nadia, le posso dire però che sono su quella strada. Per questo le parlo, per tentare di liberarmene...

Ma lei mi guarda stupita. Devo tornare al punto di partenza, ha ragione. Dicevo: lei non ha da temere, e sa perché? Ora glielo posso dire: perché io non amo più mio marito. Semplice, no? La sua mancanza di sincerità mi ha sconcertato, all'inizio. Non riesco a comprendere. Ora so che ubbidisce a una forza interiore, e che in qualche modo lui vi è stato costretto. È nella sua natura. Sono troppo indulgente, lei dice? Non credo, non mi fraintenda. Forse faccio male a confidarmi con lei, ma è un modo per salvarmi dall'odio. Per questo gliene parlo. Ma questo l'ho già detto, mi scusi.... Vede, a parlare di me mi confondo... Come mi sono accorta di non amarlo più, mi chiede? Non so con precisione. Credo sia stata una cosa graduale. O forse no, è stato un attimo, qualcosa che ti scatta dentro, come un clic. Mi capisce, vero? Quando è stato? Questo non glielo so dire. Forse, un giorno che eravamo da mia madre. L'ho visto

così pieno di sé, lui che non era niente. Si pavoneggiava. È di poche parole, dice? Ma non servono molte parole, per mostrarsi a quel modo, per pavoneggiarsi... Non sopporto gli uomini che si montano da sé. E lui, per tutta la sera, si pavoneggiava... Non le so dire come, ma sentivo che lo stava facendo. È stato allora che mi sono disamorata. L'ho visto diverso. O come è sempre stato, solo che io prima non me ne rendevo conto. È un uomo meschino, non trova? Uno che scambia le sue manie per grandi passioni. Ma le passioni portano a sacrificarsi, e lui non saprebbe mai sacrificarsi per nessuno. Dice che non è così? No, vedo che ride. Lo ha capito anche lei, mi consola... Se lo odierò mai? Non so, questa è una cosa che potrò sapere solo alla fine. Ma certo tutto ha avuto inizio quel giorno... Oppure no, non è stato allora. È stata una volta che si andava in macchina. Credo fosse domenica. Sa, una di quelle gite tutti insieme, c'erano anche i bambini... Chi ci avesse visto, quel giorno, avrebbe pensato: ecco la famigliola felice. Ma era una finzione. Quando ci siamo fermati all'autogrill, e l'ho visto andare ai bagni... Be', mi scusi se questa volta sarò volgare, ma ho pensato che io non avrei mai dovuto prendermi dentro quel suo affare schifoso, che lui usava per... per... E che ai bagni pubblici si fanno cose, si incontra gente... sporca... Si meraviglia? Lo so, non sempre riesco a controllarmi, e quella volta è andata così. Ho pensato queste cose sporche. È stato un attimo, e ricordo di essermene vergognata. Ma basta un momento, e un castello costruito in anni di dedizione può cadere a pezzi. Se non ho più, dopo di allora... Non posso dirlo. Sono cose troppo intime... Ma ha ragione: tra noi, che importa? Sì, sono stata ancora con lui. Come potevo rifiutarmi? Vedo che se la ride. So perché lo fa. Anche con lei, non è vero?... Se è sempre stato

così... arruffone? Sì, glielo posso confermare. Mio marito è un pessimo amante. Lo può capire chiunque, anche una con poca esperienza come me... Ma non è questo il punto. Gliel'ho detto, e posso ripeterlo: io non lo amo più. Non amo più quell'uomo. Capisce? Ma non abbia timore, non lo lascerò. Non la costringerò a consolarlo. Per farlo, dovrei essere innamorata di un altro, e per quelle come noi, non è possibile. Non gliel'ho detto? si ama una volta sola...

Alida non guardava più davanti a sé. La segretaria di suo marito, ora sua segretaria, la sua rivale, poteva anche non esserci. Il suo grande ufficio ipermoderno, tutto cristalli e scaffali in materiali sintetici e costosi, era solo un luogo dove si misurava la sua sofferenza. Una gabbia in cui lei, Alida, si aggirava come un animale ferito. Non riconosceva lo spazio in cui da tanti giorni ormai restava fino alle ore piccole, a sudare sopra carte e dossier nel tentativo di trarre un senso compiuto dal suo lavoro. Quello, lo capiva solo ora, era l'ufficio di suo marito. Lui lo aveva voluto così, rifletteva il suo modo di concepire la vita, il suo stile. E lei sapeva quanto questo fosse falso.

Andò di nuovo alla macchinetta. Quanti caffè, quel giorno? Ne aveva perso il conto. Lo trangugiò di un sorso e lasciò cadere il bicchiere di plastica, ancora caldo e gocciolante, nel cestino, ma stavolta senza sporcarsi le dita. Poi tornò a sedersi alla scrivania. Si riassettò, congiunse le mani davanti a sé, come in preghiera, e lasciò vagare il pensiero in giro, a riprendere la misura dello spazio. Respirò profondamente e si rivolse alla segretaria.

– Nadia, domani si ricordi di prepararmi una lista

di arredatori. Non si può lavorare in questo vuoto. Mi serve un po' di calore.

Nadia esitò prima di alzarsi. Lo sfogo della dottoressa l'aveva scossa, e ancora di più l'ultimo cambio di umore. Cosa voleva da lei? Poteva fidarsi? L'esperienza le diceva di no, ma c'era qualcosa nel suo sguardo, nel tono con cui le si era rivolta, poco prima, che la spingeva a farlo. Decise che avrebbe corso il rischio. Quella donna era sincera, e non erano molte le persone, uomini o donne, che lo erano. Non tra quelle che lei aveva conosciuto.